

Ask me why

Chiedimi perché

Contatto: oreborg@gmail.com

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Oreste Borgatti

ASK ME WHY

Chiedimi perché

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Oreste Borgatti
Tutti i diritti riservati

...and in time, you'll understand the reason why...

Introduzione

27 maggio 1965

«Ciao mamma.»

«Ciao Nullo. Tutto bene oggi a scuola?»

Lei lo guarda con occhi colmi di affetto. Sa già la sua risposta, ma ci prova tutte le volte.

«Oh, mamma, come vuoi che vada a scuola? Sempre le stesse cose. Non so proprio perché ci devo andare. Una noia mortale.»

Lui sbuffa e risponde ogni giorno nello stesso modo. È più interessato a quello che mangerà. Azzanna un pezzo di pane tanto per calmare l'appetito.

Si ritrovano loro tre a tavola e lui che è il più piccolo della famiglia e l'unico maschio ha quei taciti privilegi consolidati nel tempo. E ne approfitta.

La mamma chiama Angela, la sorella maggiore. Lei rientra puntuale dal lavoro a mezzogiorno e mezzo, pranza con loro e, per le quattordici e trenta, ritorna in ufficio, dove è impiegata come segretaria.

«Oggi è arrivato il signor Quarti, sai mamma, quello che balbetta un po'» racconta quello che le sembra essere un momento divertente della mattina.

Nullo la guarda e in cuor suo la compatisce un po'. È una ragazza intelligente e si chiede perché si debba sprecare in quell'ufficio a fare conti su conti. Tutti i giorni, mattina e pomeriggio e arrivare poi a casa stanca e senza voglia di fare altro. Lui sa che la sua vita sarà diversa.

«Ciao mamma, ciao Angela. Io esco. Sì, mamma, lo so... non farò tardi. Arrivo per merenda.»

E aggiunge sottovoce un “forse”. Già sa che nessuno lo vedrà tornare prima dell’ora di cena.

Esce e costeggia la cancellata verde del palazzo. In fondo alla strada non ancora asfaltata – quella che la mamma dice che il nuovo sindaco ha giurato di sistemare entro brevissimo tempo – troverà gli amici di gioco e divertimento. Nessuno di loro è suo compagno a scuola perché Nullo si è ritrovato, secondo una suddivisione che non ha capito e che non si cura di capire, a essere iscritto all’istituto di là dal cavalcavia, dove non conosceva proprio nessuno. La via dove abita fa da confine e lui è stato assegnato alla scuola più lontana. All’inizio la cosa gli aveva dato un po’ fastidio ma, con il tempo, questo gli ha permesso di frequentare tanti altri ragazzi che altrimenti non avrebbe mai nemmeno conosciuto.

Ma gli amici veri sono rimasti quelli con cui è cresciuto. La consuetudine è di ritrovarsi nella piccola piazza da dove si diramano le cinque vie che conducono nelle altre zone del paese. Nullo arriva per primo.

Si guarda in giro cercando qualche faccia conosciuta. Sente un fischio lungo e acuto. È senz’altro il Venezia che si annuncia.

Lo vede avanzare con quella sua camminata tipica di uno in bilico su di una barca. Più che camminare il Venezia ciondola. È alto e tanto magro da sembrare trasparente e nasconde gran parte del viso sotto un cespuglio di capelli da dove spuntano, candidi, i due incisivi superiori, tanto grandi da farlo somigliare a un coniglio.

Il Venezia... nessuno ricorda più se lo chiamano così per la sua terra d’origine o perché quando si gioca a calcio nella via non asfaltata, lui non passa mai la palla.

«Ciao.»

«Ciao Venezia. Che facciamo oggi?»

La risposta è una specie di pernacchia, un rumore con le labbra che significa “mah, si vedrà”.

A uno a uno arrivano tutti gli altri. Mario e Daniele completano il gruppo. Sempre loro quattro, pioggia o sole, estate o inverno, sono lì radunati attorno alla panchina di

sasso chiaro, pronti a partire per qualche avventura. In realtà il tempo passa tra chiacchiere e progetti e il loro territorio di conquista poco si discosta dalle immediate vicinanze. Arrivano alla stazione dei treni o a volte fino alla piazza della chiesa, ma preferiscono restare nella loro zona, quella che conoscono a memoria e che sembra essere il naturale rifugio e luogo di svago.

«Ho visto che c'è una locomotiva nuova. Si va?»

Mario è sempre il più informato sulle novità del “deposito treni”. Forse perché abita al quinto piano e dai balconi di casa ha una completa visuale dei dintorni.

Andare al deposito è sempre un momento di divertimento per tutti. Infatti, senza null'altro aggiungere, i quattro partono immediatamente e, tra schiamazzi vari, raggiungono la recinzione.

Tutto il perimetro della rimessa dei vagoni ferroviari è delimitato da un alto muro di mattoni rossi e per loro salirci non è mai stato un problema. Anzi. Di là dal muro si apre una terra proibita, la maggior parte delle volte incustodita, e comunque il raro personale di guardia non ha mai rappresentato una complicazione. I vagoni passeggeri sono una sorta di nascondiglio, dove poter costruire un mondo parallelo, lontano dagli occhi degli adulti.

L'unico a lamentarsi a volte è Daniele, detto il Conte. La sua mamma lo veste sempre come se dovesse partecipare a qualche riunione formale con la Regina d'Inghilterra e lui deve stare attento a non sporcare i vestiti, o quantomeno a non strapparli. Ma quando si è in gruppo, si dimenticano quasi subito tutte le raccomandazioni della mamma.

Si muovono come gatti e, in un attimo, sono tutti in piedi sul bordo del muro. Dall'altra parte una fitta vegetazione ricopre e nasconde le costruzioni, ma loro sanno benissimo dove è meglio andare per poi calarsi tra i gelsi e le robinie. Corrono addirittura sullo stretto cornicione e si dirigono verso una tettoia in cemento facilmente raggiungibile attraverso dei camminamenti che la uniscono al muro. Mario è già salito e appena prima che anche il resto del gruppo lo raggiunga, sentono un'inconfondibile voce.

«Dio bello, dove andate?»

Eccolo. La voce del Gorla, dal particolare timbro nasale, riecheggia nel silenzio della stretta via.

Il Gorla è la ciliegina sulla torta del pomeriggio. I suoi genitori hanno il bar all'angolo e ogni tanto lui sfugge alla loro stretta sorveglianza e compare. Non sanno bene cosa gli sia capitato da bambino, le voci si rincorrono e modificano la storia plasmandola con sfumature diverse, fino a creare così la leggenda. Sembra che fosse nato come tutti ma poi, forse come conseguenza di una qualche vaccinazione, ha avuto dei problemi fisici, seguiti da qualche lieve scompenso mentale. Ha un paio d'anni più di loro, ma si conoscono da sempre e gli vogliono bene. Lui si ostina a fare qualsiasi cosa come il resto del gruppo, ma le difficoltà diventano più evidenti anno dopo anno. Comunque lui non demorde e, appena può, fugge dal bar alla ricerca dei compagni di sempre.

Il Gorla è divertimento assicurato.

«Sembra che ci sia una locomotiva nuova nel deposito.»

Il Venezia è il primo a parlare. Sanno già che lui si lascerà coinvolgere e farà di tutto per dimostrare di essere sempre il migliore, il più forte. Il Gorla ci tiene a queste cose.

«Dio bello, vengo anch'io.»

Abbandona la sua bicicletta marca Olmo bianca, una di quelle pieghevoli e con il freno pedale e si appresta a salire.

Nulla sbuffa. Sa già di doverlo aiutare a salire prima che si arrabbi.

Il Gorla ha un braccio più piccolo dell'altro, quasi senza muscoli, ma il sinistro è da culturista e lui lo usa come arma devastante. Se lo fai arrabbiare e poi ti prende, sei finito. Il tutto con i modi del gioco scherzoso, ma lui non sempre controlla la sua forza e ti frantuma una mano o una spalla o una gamba, insomma, stritola quel che riesce ad afferrare.

Con qualche sforzo anche lui è sul bordo del muro. Non ha tanto equilibrio e bisogna tenerlo d'occhio.

Dalla parte interna, dove la vegetazione cresce rigogliosa e selvaggia, l'altezza è doppia rispetto al lato della strada e Nullo fa attenzione che il Gorla non cada.

Stanno tutti per lanciarsi nella nuova avventura quando una vocina stridula li blocca.

«Scendi subito! Non fare il cretino! Scendi o lo dico alla mamma!»

La sorella maggiore del Gorla. Lo segue come un'ombra.

«Ma vai via, culona di una culona!»

La sorella del Gorla è effettivamente un po' grossa, ma si fa rispettare nonostante i suoi insulti.

Lui sbraita ancora un po' e poi cede.

«Ragazzi, dopo venite al bar e mi raccontate com'è la locomotiva.»

Risale in sella alla sua Olmo e sparisce bestemmiando come un ossesso.

Lo salutano e se ne dimenticano subito.

La loro dimensione parallela li attende.

Sono rapidi come scoiattoli, anche se Mario riesce sempre a distanziare tutti. Lui ha già un fisico invidiabile e da grande potrebbe essere senz'altro l'attrazione in qualche Circo come trapezista. Non ha paura e si lancia sempre per primo senza pensare ai pericoli. È il miglior amico di Nullo e i due sembrano completarsi a vicenda, oltre che nel fisico, anche e forse soprattutto negli atteggiamenti. Il loro gioco preferito è quello di fingersi indiani, come quelli che vedono nei pochi fumetti che riescono a leggere. Ogni tanto passano del tempo da Sergio, il parrucchiere con il negozio a un angolo della "loro" piazzetta. Ci stanno anche senza dovere tagliare i capelli, ma solo perché sul tavolino sistemato accanto alla fila di sedie per i clienti trovano alcuni fumetti western che altrimenti non potrebbero leggere. Costano troppo e loro non hanno mai soldi per poterli comprare. Sergio li lascia leggere tranquilli sempre che non ci sia altra gente in fila. Allora li tratta in malo modo e li scaccia gridando. Mario e Nullo lo conoscono e sanno che quello è il prezzo da pagare per potersi tuffare in quel mondo di disegni e avventure fantastiche.

«Corri, Nullo, vediamo chi arriva prima oggi.»

La sfida di Mario è lanciata a pieni polmoni. Sa già che la gara la vincerà lui. Lo sa anche Nullo ma questo non ha importanza. Corrono sullo stretto muretto divisorio e, arrivati in fondo, afferrano uno dopo l'altro l'estremità di una robusta fune che hanno fissato ormai da mesi al ramo più alto di una betulla gigantesca e si lanciano nel vuoto, oscillando come due veri Sioux ed emettendo grida di guerra. Vivono i fumetti ogni pomeriggio. La radura del deposito è da sempre la loro terra di conquista e la conoscono metro per metro, cespuglio dopo cespuglio, sasso su sasso.

Hanno distanziato gli altri due compagni d'avventura e non li vedono nemmeno più. Corrono felici, spavaldi come solo due veri capi indiani possono fare.

Mario si arresta all'improvviso e Nullo gli finisce addosso, picchiando il naso sulla sua spalla.

«Che cazzo fai? Ma sei scemo a bloccarti così di colpo? Avrei potuto rompere gli occhiali.»

Nullo sgrida l'amico. Lo guarda. Mario è muto, una strana espressione sul viso. Forse è addirittura pallido.

«Stai un po' zitto! Guarda lì!»

Nullo si discosta e impallidisce a sua volta.

Una mano.

La mano di una persona esce dall'erba alta.

Si avvicinano in silenzio, proprio come fanno gli indiani.

Nullo, con un piede, sposta l'erba e un grosso ramo.

C'è un corpo intero attaccato alla mano.